Anno XXXV. — Mercoledì, 8 Novembre 1882. — Num. 306.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	MESE	TRIM.	SEM.	ANNO
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	[illegible]	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 45	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Un foglio: per Roma e Napoli cent. 5 per le altre Provincie cent. 10. Un foglio arretrato cent. 20. Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, DELIZY DAVIES et C., 1, Finch Lane. Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'AGENZIA D'ANNUNZI dell'*OPINIONE*, via del Seminario, 87, pian terreno, ROMA.

1 Roma, 7 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

Sir Northcote, uno dei principali capi dell'opposizione alla Camera dei comuni, annunziò che richiamerà fra breve l'attenzione della Camera sull'uso delle forze inglesi fatto in Egitto e sulle spese della spedizione, e che sosterrà il diritto della Camera di avere maggiori informazioni a questo riguardo. Non è difficile però prevedere che il signor Gladstone saprà rispondere vittoriosamente alle interpellanze dell'opposizione; una maggioranza simpatia lo appoggerà nei suoi sforzi per dare all'Egitto un sistema di governo, che, pur tutelando gl'interessi europei, mantenga l'indipendenza ed assicuri l'ordine sul Nilo.

I giornali francesi meglio informati confermano che serii negoziati sono impegnati, allo scopo d'indurre il signor Giulio Ferry ad entrare nel ministero, onde prestargli l'appoggio del suo nome ed assicurargli la cooperazione dei suoi amici. Le trattative sono a buon punto, e la sola che rimanga sospesa è quella di sapere se il signor Ferry si contenterà d'un semplice portafogli sino al mese di gennaio prossimo per assumere in quell'epoca la presidenza del Consiglio, ovvero se egli entrerà immediatamente il capo del gabinetto. La soluzione di questa questione sembra dover essere agevolata dal signor Duclerc stesso, il quale, per assicurare il successo di questa combinazione, sarebbe disposto a dimettersi dalle sue funzioni di presidente del Consiglio in favore del signor Ferry e a rimanere nel gabinetto con un semplice portafogli ministeriale, agli affari esteri o alle finanze.

Queste voci diffuse alla vigilia della riapertura della Camera, dimostrano che il gabinetto Duclerc non si sente molto sicuro e che vorrebbe scongiurare una crisi che ne minaccierebbe l'esistenza.

La stampa spagnuola sostiene una vivace polemica coi giornali inglesi per l'affare dei fuggiaschi cubani ritenuti dal governo inglese come indebitamente consegnati dalle autorità di Gibilterra, indotte in errore sulla qualità delle persone che erano evase da Ceuta.

Il linguaggio abbastanza energico dei giornali inglesi, relativamente a questo incidente, cagionò molta impressione a Madrid, ed i giornali, senza distinzione di partito, consigliano al gabinetto spagnuolo di non cedere alle domande inglesi. Si dice, in appoggio che i gendarmi arrestarono quei rifugiati cubani sul territorio spagnuolo, al di là delle linee inglesi e dopo che la polizia di Gibilterra ebbe loro rifiutato l'ingresso in quella piazza perchè non avevano passaporti che sono rigorosamente richiesti dal regolamento inglese.

Il *Daily-News* pubblica estratti di una lettera che il viaggiatore tedesco, signor Schweinfurth, indirizzò alla Società contro la schiavitù di Londra. Questa lettera, in data del Cairo 23 ottobre, dice che tutto il Sudan è in fiamme e che tutte le provincie egiziane situate al sud ed all'ovest di Kartum sono nelle mani di barbari e fanatici insorti.

Kartum stessa è gravemente minacciata, e l'esercito egiziano è ridotto della metà dalle successive sconfitte inflittegli dal falso profeta; le truppe sono demoralizzate e le popolazioni hanno fede nel profeta, il quale sinora fu costantemente vittorioso, ed il cui esercito è calcolato a 150,000 uomini, quasi tutti del paese dei Bazzaras, rinomati come cavalieri valorosissimi.

L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO IN APRILE

Pare deciso che l'abolizione del corso forzoso avverrà in aprile; è il mese che noi più volte abbiamo indicato, e, a condizioni normali, è il mese migliore. Un giornale eccellente, il *Sole*, a questo proposito detta un ottimo articolo escito di sicuro da una penna officiale autorevole. Si adopera a dimostrare che le *riserve metalliche* del Tesoro e delle Banche, in 600 milioni circa le prime, e abbondevoli le seconde, s'ingrosseranno ancora più appena sia scomparso l'aggio, poichè allora le correnti metalliche naturalmente affluiranno in Italia. E tutto questo, meno la nota lirica dell'ottimismo, è probabile e verosimile, se perdurino le buone condizioni generali. Ma dove ci pare che l'ottimo scrittore ecceda è nel paragone cogli Stati Uniti. Il 1° gennaio 1879, si dice, cioè, il giorno il cui il corso forzoso fu abolito negli Stati Uniti, le riserve metalliche del Tesoro e delle Banche, insieme riunite, non superavano 197 milioni in dollari di cui 158 milioni in oro e 39 in argento. Si trattava dunque di meno di un miliardo di lire nostre di moneta, mentre la circolazione dei biglietti giungeva a quasi tre miliardi e mezzo di lire. Da noi invece si avrà nelle casse del Tesoro e delle Banche una somma di moneta effettiva non molto inferiore a quella dei biglietti in circolazione, con questo di più, che la proporzione dell'oro sarà più favorevole. E anche questo, e non può essere altrimenti, è esattissimo *meccanicamente*, quantunque sia lecito dubitare dell'esattezza *tecnica* del paragone. Il tema della circolazione non può disgiungersi da quello della produzione e dello *stato generale economico*. Ora qual profonda differenza, quale immensa distanza fra le condizioni generali economiche degli Stati Uniti e quelle dell'Italia! Il 1879 è stato un anno felicissimo per gli Stati Uniti; vi si è determinata in copia strabocchevole quella massa enorme di esportazioni che aspiravano l'oro del continente europeo, e che continuarono due anni appresso. Quindi anche con una riserva metallica minore, gli Stati Uniti avrebbero potuto affrontare il gran cimento; poichè se era sottile la vena dell'oro nella tesoreria e nelle Banche, correva a torrenti nel paese, il quale, pei crescenti e proficui traffici, non solo vi tratteneva quello prodotto ogni anno dalle miniere domestiche, ma vi attraeva anche quello dell'Europa. E infatti dei 340 milioni di dollari in biglietti governativi fu insignificante il cambio; e sono ancora invariati di volume, in circolazione. Imperocchè il piano di estinguimento americano del corso forzoso differisce dal nostro in ciò, che negli Stati Uniti tutti i biglietti governativi rimasero liberamente in circolazione, mentre dei nostri 600 milioni si cambieranno in specie metalliche e si ritireranno. E vi è chi pensa che il metodo americano sia migliore del nostro; ma non è questo il luogo di ragionarne per incidenza.

E per tornare al punto donde era mosso il nostro discorso, è chiaro che ciò che decide del buon esito della grande operazione non è tanto la quantità delle riserve metalliche trattenute nelle Banche, nella Tesoreria e nel paese, quanto l'attitudine loro a rimanervi, a non assottigliarsi. Se il movimento delle specie metalliche è *centripeto*, tutto andrà bene; se è *centrifugo* comincierà un periodo di credito difficile, di ragioni alte di sconto, di malessere generale e pertinace. Il disegno dell'onorevole Magliani è buono e gli va data lode di averlo anche migliorato negli atti preparatorii alla esecuzione, cercando di accrescere la proporzione dell'oro che supererà il limite minimo dei quattrocento milioni. Ma il successo buono o cattivo dell'operazione finale dipenderà unicamente, o almeno essenzialmente, dalle condizioni economiche del paese. La cura igienica della ricchezza nazionale deve essere continuata con grandissima diligenza; bisogna fortificarla, bisogna che il governo non si culli in placidi ottimismi, e non s'illuda colla lettura troppo parziale della statistica del movimento commerciale coll'estero, che si assottiglia in luogo di crescere. Gli errori economici nelle tariffe doganali, ferroviarie, nelle imposte, farebbero più che mai sentire i loro effetti funesti nel periodo delicatissimo in cui si sta per escire dal corso forzoso; il governo, per quanto gli è possibile, ha oggidì l'obbligo di essere infallibile ed efficacissimo nei suoi provvedimenti economici e fiscali.

E per quanto faccia e per quanto il Parlamento lo assecondi, la natura delle cose, che nessuno può forzare, gl'impedirà sempre di far paragoni fra gli Stati-Uniti del 1879 e l'Italia del 1883.

Tutti questi nostri ragionamenti, che tengono il giusto mezzo fra il pessimismo e l'ottimismo, si fondano sulla ipotesi di un Governo forte e di un Parlamento che, smesse le sterili gare politiche, si consacri sul serio alle riforme economiche veramente feconde. Che se per contro il Parlamento si isterilisse in focose diatribe politiche, e non assecondasse il governo nel provvedere alla ristorazione dell'Italia economica, allora l'abolizione del corso forzoso potrebbe coincidere con un periodo di difficoltà economiche di ogni specie. *Fiducia e vigilanza*; e non abbandonarsi nè ai facili lirismi, nè alla paura; ecco il nostro consiglio.

UNA LETTERA DELL'ON. SELLA

L'on. Sella ha indirizzato la seguente lettera al cav. Serralunga, presidente dell'ufficio centrale del 2° collegio di Novara (Biella):

Biella, 31 ottobre 1882.

Sig. Cavaliere,

Conceda che ancora una volta io ringrazi la S. V. ed in lei i suoi colleghi presidenti delle sezioni elettorali del collegio per l'alto onore che ieri sera mi vollero fare, venendo in persona ad annunziarmi il risultato della votazione e per le gentili parole che ebbero per me.

Io non attribuisco la fiducia della maggioranza degli elettori del nuovo nostro collegio ad alcun merito mio personale. Se io non mi inganno, da noi furono poste in quistione le nostre istituzioni, e nuovi ed antichi elettori manifestarono il loro fermo proposito di volerle incolumi.

Prescindiamo adunque dalle persone e rallegriamoci di gran cuore che questa prima prova di suffragio pressochè universale abbia solennemente confermato il nostro antico grido di evviva l'augusta Casa di Savoia! Grido che fin dal 1379 raccoglieva l'unanimità dei sentimenti dei nostri padri; grido che, per un mezzo millennio, Pietro Micca e tanti prodi nostri ebbero sulle labbra nel fare olocausto della loro vita per la patria. Grido, che se prima significava fiducia nella giustizia e nell'umanità, non mai smentite, di una valorosa e generosa famiglia, oggi significa inoltre libertà ed unità d'Italia, progresso ordinato, verace, disinteressato affetto al popolo, e tutti gli sforzi per procurarne la redenzione morale, intellettuale ed economica.

Lasci adunque, mio degnissimo signor cavaliere, che io concluda, come iersera tutti acclamavamo:

Evviva l'Italia, evviva il Re!

Colla più alta stima
Della S. V. I.

Devotissimo
Q. SELLA.

IL NUOVO CODICE DI COMMERCIO

I.

La *Gazzetta ufficiale* pubblicò ieri il reale decreto di promulgazione del nuovo Codice di commercio, che andrà in vigore col 1° gennaio 1883.

I concetti essenziali della nuova legislazione commerciale sono esposti nella relazione ministeriale al Re con tanta chiarezza che noi crediamo, più utile di qualsiasi riassunto delle principali disposizioni, la riproduzione integrale della relazione medesima.

In essa i commercianti, i giuristi ed il pubblico troveranno svolte le ragioni delle disposizioni essenziali del Codice, e le quali portano nella nostra legislazione commerciale i più notevoli cambiamenti.

Ecco la prima parte della relazione; riprodurremo domani la seconda:

Sire!

In adempimento della legge del 2 aprile scorso mi pregio di presentare alla Maestà Vostra il testo definitivo del Codice di commercio, collo schema del decreto, mercè il quale il nuovo Codice deve ottenere la finale approvazione e promulgazione.

Quest'ultimo testo è frutto di quella revisione che al governo fu dal Parlamento commessa, e per la quale il governo medesimo si valse del consiglio e dell'aiuto efficace di una Commissione composta di autorevoli e chiarissimi giureconsulti, economisti e commercianti.

Per tal modo l'accurato lavoro di questi ultimi mesi compie il periodo di quel dodicennio di coscienziose fatiche, le quali, per testimonianza imparziale di giudici illustri, hanno dato all'Italia un Codice che fra le civilizzazioni le assegna il posto più eminente nella legislazione commerciale.

L'opera di revisione fu, quale l'ha prescritta la legge, un'opera di mero coordinamento. Un più ampio mandato dichiarai in Parlamento non avrebbe il governo accettato; chè qualora avessi assunto l'incarico d'un esame degli stessi principii direttivi, tutto si sarebbe posto in questione, e ben poco rispetto avrei dimostrato ai lunghi studi ed alle mature deliberazioni che determinarono le disposizioni del legislatore.

Di queste stesse facoltà di revisione coordinatrice, fedele alle promesse fatte in Parlamento, procurai di valermi con cauta parsimonia, poichè fino dal primo istante in cui si parlò nella Camera elettiva della estensione del mandato da attribuirsi al governo, mi parve che la temperanza e la circospezione nelle modificazioni, le quali non fossero di semplice forma, venissero imposte dalle stesse sanzioni che il Codice presente ha ottenuto in confronto degli altri Codici del regno.

E invero, allorchè nel 1865 il governo fu autorizzato a promulgare mediante regi decreti, insieme ad altre leggi organiche importantissime, il Codice civile, il Codice di procedura civile, il Codice di commercio, nessuno dei Codici stessi era stato approvato e neppure discusso in alcuna delle due Camere; dei due primi erano stati presentati, ma indarno, i disegni, dappoichè non soltanto essi non erano pervenuti alla discussione nè della Camera elettiva, nè del Senato, ma pel Codice di procedura civile era mancato persino l'esame d'una qualsiasi Commissione parlamentare.

In tale condizione di cose è ovvio si potesse allora applicare con larghezza la facoltà di revisione e dar luogo a molte e molto importanti modificazioni.

Il nuovo Codice di commercio, all'opposto, ebbe l'esame e la relazione di autorevoli Commissioni in ambidue i rami del Parlamento, e nell'una e nell'altra Camera speciale discussione, seguita da votazioni solenni di pressochè unanime approvazione.

Dopo così pieno esercizio della potestà legislativa nelle nostre Assemblee, le quali, mostrando infondate le accuse di impotenza parlamentare, vollero che il Codice direttamente uscisse dalle proprie deliberazioni; innanzi a questo esempio, oltremodo segnalato e degno di encomio, quando specialmente si rifletta ai tentativi di elaborazione di nuovi Codici, assai sovente, malgrado dotti lavori e splendide discussioni, rimasti infruttuosi nei Parlamenti di altri paesi; di fronte ai dissensi gravi e vivaci che si manifestarono sopra essenziali disposizioni, reputai che pericolose, imprudenti, improvvide riuscirebbero le radicali modificazioni, cui pure si potesse imprimere carattere e sembianza di razionale coordinamento.

D'altra parte, tuttavia, non ho potuto dimenticare che, quanto a quelle norme le quali nella discussione parlamentare furono oggetto di più forte opposizione, come altresì quanto alle antinomie, alle ambiguità che si potessero riscontrare nelle varie parti del vastissimo lavoro, la promessa di un nuovo e maturo esame, nell'intento di chiarire e risolvere dubbi, di rimuovere le obbiezioni e difficoltà messe innanzi con argomenti solidi e gravi, è stata espressa condizione per alcuni, efficace motivo per moltissimi della approvazione data al Codice, che per ciò appunto ottenne quella unanimità, la quale tanto giova ad attribuire alla legge un indiscutibile rispetto, una grande autorità.

Al duplice concetto che ho espresso credetti dovesse informarsi l'affidatomi incarico, come dichiarai apertamente iniziando i lavori della Commissione, ai cui studi commisi le proposte coordinatrici, ed alla quale sento il dovere di rendere il tributo che per me si possa maggiore d'encomii e ringraziamenti per la cooperazione prestatami con indefesso zelo, avvalorato da quella copia di sapere e di esperienza che rende autorevoli le sue deliberazioni.

A questo duplice concetto pertanto sono informate eziandio le ultime deliberazioni del governo nelle stabilite modificazioni.

Delle principali soltanto fra esse mi sembra dover brevemente manifestare

---

21

APPENDICE

L'ANGELO D'ORO DI COLONIA

RACCONTO STORICO
di
ERNESTO PASQUÉ
(DAL TEDESCO)

Sembrò averlo riconosciuto, poichè gettò un urlo selvaggio. Meyer si vide perduto. Cieco di furore, si avventò sull'infelice, e lo avrebbe ridotto in misero stato, se non avesse udito del rumore nella stanza. Angela, al grido del vecchio pazzo, si era destata; immobile dallo spavento, era incapace di profferir parola; Giulia però, avvicinatasi alla finestra, implorava aiuto. Meyer non pose tempo in mezzo, lasciò cadere quel corpo inerte che teneva in suo potere, e si affrettò a fuggire nella guisa stessa in cui era entrato. All'uscio d'ingresso si udivano forti colpi; era la guardia di notte, accorsa alle grida di Giulia; egli vide fuggire un'ombra, e si pose ad inseguirla. Frattanto tutti gli abitanti della casa si erano riuniti nella stanza di Angela, la quale, chinata a terra, aveva sollevato il povero mendico, mentre narrava, con voce turbata, come un uomo di sinistro aspetto lo aveva ridotto in quello stato e poi era fuggito. Presa da compassione infinita, la giovinetta tentava di farlo rinvenire, gli aveva sollevato il capo, e gli tastava con ansietà il cuore per accertarsi che battesse ancora; frattanto la vecchia serva aveva recato dei lumi, e allora si distinse il pallido volto dell'infelice; le sue labbra si mossero finalmente, ed i suoi occhi, di un azzurro chiaro, si posarono con tale espressione su Angela, che questa ne rimase colpita fino al profondo del cuore.

— Egli vive! sia lodato il Signore, egli vive! - esclamò con lieta voce.

Ma improvvisamente una nube oscurò la sua fronte, le si affacciarono alla mente tutti i dolori sofferti il giorno prima, tutto ciò che aveva perduto; questo ricordo la fece trasalire, ed i suoi occhi si copersero di lagrime.

XVI.

IN LUOGHI DIVERSI.

L'incidente avvenuto nel'a notte aveva avuto un esito singolare. La guardia di notte, dopo aver inseguito quell'ombra che fuggiva davanti a lui, scorgendo l'impossibilità di raggiungerla, era ritornata addietro. Nel quartiere era invalsa la credenza che via delle Stelle fosse visitata da un fantasma che si aggirava intorno alla casa Molinari in cerca del tesoro sepolto, poichè a tutti era nota l'esistenza di quello; nessuno esitò dunque a credere alle parole di Cracop, il quale affermava di aver veduto l'ombra che fuggiva dinanzi a lui, penetrare nella terra e sparire.

La famiglia Molinari non poteva spiegare l'avvenimento misterioso della notte. L'infelice, il quale era stato ritrovato in uno stato compassionevole, aveva un aspetto molto onesto, e, debole com'era, sembrava incapace di commettere un misfatto, per cui non era possibile attribuirgli delle sinistre intenzioni. La sua apparizione, l'incapacità in cui si trovava di parlare e pensare, destò profonda compassione in tutti gli animi; perciò venne stabilito che sarebbe rimasto in casa. Gli venne assegnata una stanza, e mutò i suoi miseri cenci in vestiti usati offertigli dal signor Molinari.

Angela specialmente prese cura del vecchio; risentiva pel disgraziato un sentimento segreto, ch'era quasi di compassione; la sua stessa posizione le tornava alla mente. Povera derelitta, ignuda era entrata in casa di stranieri, e da questi soccorsa e aiutata, voleva rendere a quel poverello tutto il bene che a lei era stato recato. E simili attenzioni in qual modo venivano accolte dal vecchio? Il suo pallido volto s'illuminava di gioia quando scorgeva la fanciulla, e gli sembrava ch'essa comprendesse i suoni inarticolati ch'emetteva per dimostrare la sua soddisfazione nel trovarsi con lei. La seguiva come un fanciullo e obbediva ai suoi cenni e alle sue parole. Non era ancora trascorsa l'intera giornata dall'avvenimento della notte, che già il povero mendico sembrava appartenesse da lungo tempo alla famiglia.

— Il signor Molinari era lieto scorgendo le premure che Angela usava al vecchio, eppure gli sembrava questo un pretesto per evitare una spiegazione tra lei e quegli che fino a quel giorno aveva dato il nome di padre? Il signor Hilger dubitava che essa avesse udito ogni cosa. Dal momento che, soffocata dal dolore, aveva perduto i sensi, Angela dimostrava un certo ritegno; ma quando il suo sguardo lagrimoso si posava sul padre, s'indovinava come fosse vicino l'istante in cui si sarebbero compresi. Verso sera il caso fece che si trovassero soli; i loro mesti sguardi s'incontrarono e, penetrati del medesimo sentimento, caddero uno nelle braccia dell'altro. La giovinetta pianse lungamente, e tra i singhiozzi del suo labbro uscivano parole di affetto e riconoscenza.

Il signor Hilger pure piangeva, stringendo tra le braccia la fanciulla. Le sue labbra pure profferivano parole che venivano dal cuore, e palesavano la tenerezza profonda che nutriva per lei; egli l'amava veramente come una figlia, e come tale le diceva che sperava ch'essa lo avrebbe sempre riamato.

Della relazione che esisteva tra lei ed Enrico, nessuno dei due ebbe il coraggio di far cenno; i loro cuori si intendevano più di quanto avrebbero potuto colle parole. Non speravano. La fanciulla conosceva già il modo di pensare del padre e lo apprezzava degnamente.

Quando si alzarono, scorsero sulla soglia dell'uscio il povero mendico, il quale, colla mano tesa, pareva implorare un po' di quella affezione che univa quei due; aveva gli occhi umidi di pianto, e lo sguardo suo era così espressivo che essi ne rimasero profondamente colpiti. Angela gli si avvicinò e gli porse la mano, che quegli afferrò, stringendola tra le sue. Sembrava che il suo volto si animasse, e si scorgeva come facesse uno sforzo per comprendere ciò che accadeva intorno a lui. Il signor Molinari pure si accostò; l'infelice lasciò la mano di Angela, e per indicare per la seconda volta che desiderava vedere la croce appesa al nastro che le cingeva il collo, lo sfiorò colle sue dita. Il volto della fanciulla si coprì di un lieve rossore, e benchè avesse compreso ciò che desiderava il vecchio, non pareva intendesse soddisfarlo; allora quegli agitò le labbra in modo convulso e profferì dei suoni che indicavano la sua collera.

Il signor Molinari osservava tutto ciò con sorpresa. Cosa singolare! Quanto più il volto del vecchio si andava animando, e gli occhi acquistavano splendore, più palese si faceva la somiglianza. Riconosceva egli i suoi lineamenti? Dove li aveva veduti? Così pensava tra sè il signor Hilger. Non era illusione la sua nel sembrargli come il colore degli occhi del vecchio fosse simile a quello degli occhi di Angela.

Era così. Ma poi sorrise tra sè di questo suo pensiero; la faccia del mendico aveva ripreso la sua abituale espressione d'ebete.

Angela frattanto provando segreta vergogna di mostrare la croce, si era volta per uscire.

Il povero mendico chinò il capo sul petto e la seguì macchinalmente. Si pose a sedere sui gradini della scala, seguendo collo sguardo la giovinetta che attraversava le stanze, poi quando più non la vide, levò di sotto alle vesti un anello ornato di pietre preziose, quello stesso che aveva involato in quel modo misterioso a Meyer.

Un altro oggetto teneva pure in mano, ma ben diverso dall'altro. Era codesto una scarpina logora e scolorita, la quale doveva aver appartenuto a un piccolo fanciullino; un lampo di luce sembrò rischiarare la sua mente inferma, mentre contemplava quei due oggetti che per lui avevano un vivo interesse poichè i suoi occhi erano pregni di lagrime. Quando non vide più Angela, e che tutto nella casa fu tranquillo, egli stanco dalle emozioni si addormentò finalmente, tenendo per tuttavia tra le scarne dita la scarpina. Il povero infelice era abituato a dormire sull'ignuda terra o sui gradini di una scala!

(Continua)

alla Maestà Vostra i motivi, mentre le chiedo per la complessiva opera, per il testo definitivo del Codice, la finale approvazione che gli dia vigore siccome legge dello Stato.

E parmi appunto che, pur essendo numerosissime le modificazioni nel Codice introdotte, sia necessario mi limiti a dar ragione di pochissime soltanto, dappoichè di tutte sarebbe, da una parte troppo lungo e noioso, dall'altra veramente superfluo, il discorrere. E ciò perchè di molte fra esse sono esposti i motivi nei processi verbali della Commissione, i quali mi onoro di presentare alla Maestà Vostra insieme a quella relazione; e perchè poi le modificazioni medesime, nella massima parte, non hanno bisogno di alcun commento e si spiegano da sè, mirando soltanto a precisare, completare, rendere più evidente il pensiero del legislatore, ad evitare dubbi e controversie, a togliere inutili e viziose ripetizioni, a mettere in ogni sua parte in maggiore armonia il linguaggio legislativo, opera non mai abbastanza paziente, non mai abbastanza compiuta in lavori ai quali, per l'indole loro, molte persone, e in tempo diverso e lontano, devono necessariamente partecipare.

L'enumerazione degli atti che hanno per se stessi, in ragione della propria natura, il carattere commerciale richiamò in modo particolare all'attenzione del nostro legislatore le condizioni presenti di quelle associazioni che hanno per iscopo la mutua assicurazione, le quali ai dì nostri conseguirono grande estensione ed importanza in ogni specie d'assicurazione contro i danni e sulla vita.

Primo il vigente Codice del 1865, con notevole progresso sulla legislazione anteriore, dettò alcune sobrie e prudenti regole su questo argomento; ma tali regole riferì alla associazione mutua commerciale in genere, sebbene avesse specificamente in mira le associazioni di mutua assicurazione.

Perciò fin dal progetto preliminare del nuovo Codice si reputò necessario di determinare con esattezza la materia che voleasi regolare, di definire le associazioni cui le disposizioni all'uopo dettate doveansi applicare: le associazioni, cioè, di mutua assicurazione, essendo lontana dall'intento delle disposizioni medesime l'idea di voler con esse dar legge a tutte le associazioni mutue, la cui essenza può infinitamente variare.

Di più, mentre il Codice vigente negava all'assicurazione mutua non marittima la qualità commerciale, il progetto preliminare suindicato le attribuiva questa qualità, però soltanto nel caso che essa riguardasse oggetti o stabilimenti di commercio. Lo stesso sistema era stato conservato anche nel disegno ministeriale; ma importanti modificazioni arrecò a quest'ultimo il Senato coll'aggiungere, nell'articolo 3 del nuovo Codice, alla generale enumerazione degli atti di commercio le assicurazioni terrestri *mutue* e col dichiarare applicabili alle associazioni di mutua assicurazione le norme concernenti la responsabilità degli amministratori, la pubblicazione degli atti sociali e dei bilanci nelle società anonime, e quelle altresì che riguardano più specialmente il modo d'impiego dei loro fondi nelle società di assicurazioni sulla vita.

In seguito a queste gravi modificazioni parve opera di necessario coordinamento, dacchè con locuzione indefinita le assicurazioni terrestri mutue s'erano poste tra gli atti di commercio, di sopprimere nell'articolo 6 la limitazione per la quale esse si consideravano atti di commercio soltanto allorchè riguardassero oggetti o stabilimenti commerciali.

E in pari tempo si credette anche per queste società, come per quelle in nome collettivo, in accomandita ed anonime, dover riconoscere con espressa dichiarazione quella personalità collettiva che era loro negata nel Codice vigente, e solo indirettamente era stata riconosciuta nel testo del nuovo Codice quale fu approvato dal Parlamento.

Fra gli istituti cui il Codice di commercio dà norme per la prima volta in Italia tengono un luogo cospicuo le società cooperative, sicchè oltremodo benefiche, aspettate con legittimo e vivissimo desiderio dalle classi lavoratrici, sono da considerarsi le disposizioni che si riferiscono a questi sodalizi, dai quali l'avvenire delle popolazioni nostre attende copiosi frutti di progresso economico e civile, di morale rigenerazione.

Già anche presso di noi i sodalizi medesimi ottennero larghissimo svolgimento, malgrado che, privi finora di una legislazione speciale, fossero costretti a piegarsi ad ordinamenti spesso assai poco propri alla particolare indole loro. Da ciò la necessità di disposizioni, come quelle che il nostro Codice si studiò di introdurre, le quali da una parte mirino a incoraggiare, promuovere, sorreggere siffatte associazioni, dando loro una eccezionale larghezza di movimenti e di azione, e dall'altro lato valgano ad assicurare ad esse un alto grado di fiducia, ordinando singolari cautele, eccitando l'opera individuale degli associati, per i quali non si ammette, come in altre società, che nella quota possa scomparire la persona.

Ora, anche in questa parte, nel rivedere il Codice, mentre parve opportuno raccogliere in uno stesso luogo le disposizioni delle quali si tratta, e si determinò innanzi tutto, nell'art. 219, sostituito all'articolo 75 del testo anteriore, che le Società cooperative potessero assumere la veste e il carattere di qualsiasi fra le varie specie delle Società riconosciute dalla legge, non sembrò in armonia con questa regola cardinale l'inciso, con cui dichiaravasi nel predetto articolo che le Società stesse potessero, quanto al grado di responsabilità, aver norme diverse da quelle inerenti alla specie di Società di cui assumono il carattere; tanto più che, in forza dell'art. 220, nell'atto costitutivo medesimo, le Società cooperative devono apertamente assumere tutte le forme dell'una o dell'altra specie di Società, e questa specie dev'essere chiaramente e costantemente ripetuta, secondo l'art. 221, in ogni successivo atto sociale.

Ho già avvertito che, per essere utile allo svolgimento di queste popolari Società, la legge, nello stabilirne le condizioni giuridiche, deve adattarle alla loro indole particolare. Per questo motivo già erasi nel nostro Codice dichiarato non essere applicabili alle Società cooperative alcune delle norme ordinarie che reggono le altre Società per azioni. Ora, nell'art. 222 del testo definitivo che sancisce tali eccezioni, altre parve cauto comprenderne a rimuovere ogni possibile dubbio e scolpire viemeglio il carattere speciale che si attribuisce dalla legge a queste Associazioni.

Infatti, è ovvio in primo luogo che nei titoli delle azioni delle Società cooperative non sarebbe possibile indicare l'ammontare del capitale sociale ed il numero e la somma totale delle azioni, come è generalmente prescritto nell'art. 165. È infatti carattere essenziale delle Società cooperative che il loro capitale sia continuamente variabile; tanto essenziale che da questa qualità in alcune leggi le Società cooperative prendono nome.

E per questa stessa ragione, siccome dev'essere sempre possibile l'aumento del capitale, l'ingresso di nuovi soci, e dev'essere libero di uscirne a coloro che non recherebbero i propri risparmi, se non potessero ritirarli in caso di bisogno, così è pure evidente che si disconviene affatto alle Società cooperative la disposizione dell'art. 146, per la quale sono imposti obblighi rigorosi agli amministratori nel caso di determinate diminuzioni del capitale sociale.

Dovevasi insomma procurare d'eliminare dalle norme che reggono le società cooperative quanto fosse incompatibile col cardinale concetto che il loro capitale, anzichè un capitale formale, è un capitale in continuo stato di formazione.

Si reputò del pari poco conforme a quelle agevolezze che il legislatore si propose di accordare alle società cooperative il richiedere da esse, come facevasi nel testo anteriore, l'elenco trimestrale di tutti i soci entrati, usciti e rimasti nella società. Essendo per lo più le società cooperative per la loro natura, pei loro scopi essenziali e per quelle stesse disposizioni di legge che grandemente limitano l'importo della quota sociale, composte di un numero grandissimo di associati, ne deriva che riuscirebbe sommamente difficile, oltrechè necessariamente molesto, incomodo, dispendioso, il presentare ogni tre mesi l'elenco di tutti i soci i quali si dovrebbero continuamente e faticosamente seguire ne'loro mutamenti di residenza che sarebbe pur d'uopo indicare.

Per ciò l'obbligo dell'elenco trimestrale si è limitato ai soli soci responsabili indefinitamente, conformando così la disposizione della legge ai bisogni particolari di queste società ed all'interesse dei terzi, pei quali l'indicazione delle persone componenti la società ha una speciale importanza allorchè queste persone contraggono per le obbligazioni sociali una responsabilità illimitata.

Ma nelle società cooperative a responsabilità limitata, nelle quali ciascun socio non può assumere che una quota assai tenue del capitale sociale, la garanzia dei terzi dipende massimamente dal capitale versato, dall'esattezza dell'amministrazione della società, dalla testimonianza delle sue pubblicazioni periodiche, dal credito e svolgimento che ottiene, dalla probità, dallo zelo, dall'autorità degli amministratori.

E limitato l'elenco ai soci indefinitamente responsabili, siccome questi saranno in esiguo numero, esso potrà comprendere, senza inconvenienti, non solo gli entrati e gli usciti, ma anche i rimasti, cessando così il bisogno di eccettuare questi ultimi, com'erasi da taluno proposto tanto nella Giunta della Camera elettiva, quanto nella Commissione di revisione.

Siccome poi queste società, le quali non una mera speculazione, ma propongonsi un mutuo e fratellevole aiuto, perciò appunto esigono, come lo stesso nome loro esprime, una personale cooperazione, così il Codice richiede che in generale i soci personalmente intervengano alle assemblee generali della società, e non permette ad essi di farsi rappresentare. Essendosi tuttavia fatta, nel Codice, eccezione a questa regola e permessa la procura nel caso che il socio non potesse intervenire per legittimo impedimento riconosciuto dall'assemblea, sorse il dubbio se nell'atto costitutivo e nello statuto si potesse rinunciare a tale eccezione e richiedere più rigidamente l'intervento diretto ed individuale nelle adunanze sociali. Questo dubbio venne pertanto rimosso coll'articolo 225 del testo definitivo, nel quale si riservò all'atto costitutivo della società od allo statuto il determinare, se, per quali cagioni e con quale procedimento si possa fare eccezione al salutare principio dell'intervento personale.

Una delle più profonde e più utili innovazioni che il nuovo Codice reca alla legislazione anteriore sta nella parte che tratta del diritto cambiario.

Spogliata la cambiale dei caratteri meramente storici e occasionali, che non soltanto non essenziali, ma neppure sono propri alla sua natura e al suo scopo presente; stabilita l'indole autonoma ed indipendente di ciascuna delle obbligazioni cambiarie, e quella essenzialmente formale di tutte; è sancito un grande rigore esecutivo per tutti gli obblighi cambiarii; questo eccezionale rigore, per non riuscire improvvido e ingiusto, richiede che nessuno possa esporsi alle sanzioni preaccennate senza che sia in grado di rendersene conto, senza che la sua attenzione sia chiamata su di esse colla espressa denominazione di *cambiale, lettera di cambio, pagherò o vaglia cambiario*, mentre d'altra parte, quando una di queste denominazioni nell'obbligazione riscontrasi, per non tradire la volontà delle parti gli effetti del diritto cambiario devono essere assicurati; ed a siffatte norme si è appunto informato il Codice nel testo definitivo.

Nel testo medesimo, e in questa stessa materia del diritto cambiario, fu introdotta una modificazione di qualche importanza rispetto al termine per fare il protesto della cambiale.

Il Codice votato nel Parlamento disponeva che il protesto dovesse essere fatto nel primo giorno non festivo dopo quello stabilito per il pagamento. Ma già nelle osservazioni intorno al progetto preliminare, parecchie Camere di commercio avevano chiesto che questo termine venisse prolungato e fosse ammesso il protesto anche nel secondo giorno dopo la scadenza della cambiale. E queste istanze vennero recentemente rinnovate, e nell'ultima discussione ebbero autorevole eco anche nella Camera dei deputati, siccome quelle che venivano avvalorate di nuovi argomenti in seguito alla legge del 7 aprile 1881 sulla abolizione del corso forzoso, la quale ingiunge al governo di promuovere nelle principali nostre città la istituzione delle stanze di compensazione.

E invero le stanze di compensazione non potrebbero completamente adempiere il proprio ufficio quando il termine per levare il protesto fosse mantenuto ad un sol giorno. Protraendosi infatti le operazioni di questi Istituti ad ora tarda, col termine suddetto non rimarrebbe più il tempo per fare agevolmente nella sera il protesto di quelle cambiali pagabili il giorno precedente che presso le stanze restassero senza incontri e senza saldo nel giro delle compensazioni; nè d'altro canto si potrebbe anticipare la chiusura delle stanze senza porre ostacolo al compimento delle loro operazioni, senza turbare l'andamento di queste potenti istituzioni di credito di cui conviene anzi augurarsi e favorire il massimo svolgimento nell'avvenire.

Perciò, allo scopo di coordinare alle necessità inerenti agli istituti medesimi la disposizione del Codice che stabilisce il termine per il protesto, nel testo definitivo si prorogò d'un giorno questo termine, prescrivendo che il protesto debba essere fatto non più tardi del secondo giorno non festivo dopo quello stabilito per il pagamento, e quindi sia in facoltà del possessore di procedervi tanto nel primo che nel secondo giorno successivo, non però nel giorno stesso stabilito per il pagamento, il quale dev'essere per intiero a beneficio del debitore.

Questo termine di due giorni fu accolto nella legge di cambio germanica, e anche in essa fu precisamente concesso per soddisfare i bisogni delle Banche-giro, sopra istanza dei rappresentanti di Amburgo, i quali dichiararono che nelle Banche stesse il portatore della cambiale non può sapere con certezza entro un solo giorno se sia avvenuto il pagamento mediante un utile incontro a suo favore.

Anche nella recente legge di cambio belgica del 20 maggio 1872, il termine del protesto da uno, quale era nel Codice del 1808, fu portato a due giorni, e lo stesso termine è pure stabilito nella legge di cambio ungarica del 1876 e nel Codice delle obbligazioni decretato dall'Assemblea federale svizzera il 14 giugno 1881.

Mentre pertanto la modificazione che il testo definitivo arreca al Codice lo mette in armonia coll'ufficio che devono adempiere le stanze di compensazione, la nuova disposizione, considerata anche soltanto in se stessa, non produce alcun inconveniente, dacchè il termine di cui trattasi non altera la scadenza, non è una dilazione accordata al debitore, ma è una facoltà lasciata al possessore della cambiale, facoltà che può riuscire utilissima ad agevolare accordi amichevoli, evitando dispendi ed atti litigiosi. Chè se il nuovo termine può ritardare d'un giorno la liberazione dei coobbligati soggetti all'azione di regresso, una sì minima differenza, inattendibile per se stessa, può anzi in molti casi giovare ai coobbligati medesimi, poichè essi, allorchè nelle stanze di compensazione avvenga in via d'incontro il saldo della cambiale, ovvero dal ritardo sia prodotto il pagamento in via amichevole, vengono sottratti completamente all'azione di regresso che altrimenti avrebbero dovuto subire.

Anche rispetto al termine che per l'esercizio dell'azione di regresso fu stabilito quanto alle cambiali pagabili in esteri paesi, qualche modificazione fu introdotta nell'articolo 321 del testo definitivo per coordinare alla situazione dei luoghi, alla ragione delle distanze al termine stesso, applicando poi eguali norme ai termini che si riferiscono al diritto di abbandono delle cose assicurate nelle assicurazioni marittime (art. 636 e 637), ed alla prescrizione delle azioni contro il vettore nel contratto di trasporto (articolo 926).

Quanto adunque al termine per l'azione di regresso cambiario, se assai opportunamente il nuovo Codice aveva abbreviato i termini stabiliti in quello del 1865, risultando essi troppo lunghi di fronte alla estensione delle comunicazioni terrestri e marittime, ed alla maggiore frequenza e rapidità loro, anche i nuovi termini adottati non erano pienamente proporzionati al tempo che è necessario all'esercizio delle azioni giudiziarie dai diversi luoghi.

Imperocchè, essendosi stabilito il termine di sessanta giorni per tutta l'Europa indistintamente, e fuori l'Europa soltanto per le coste dell'Asia e dell'Africa bagnate dal Mediterraneo, dal mar Nero, dal canale di Suez e dal mar Rosso; di centoventi giorni per le altre piazze dell'Asia e dell'Africa e per quelle dell'America sui versanti del Pacifico, di duecentoquaranta giorni in tutti gli altri casi, ne derivavano parecchie notevoli ineguaglianze.

Se infatti sessanta giorni sono più che sufficienti per comunicare con qualunque punto dell'Europa continentale e colla maggior parte delle sue isole, con taluna di queste però le comunicazioni non sono possibili che durante una sola parte dell'anno.

D'altro canto, stabiliti sessanta giorni per le coste marittime dell'Asia e dell'Africa bagnate dai mari suindicati, non era conveniente di raddoppiarlo per le piazze situate a brevissima distanza dalle coste stesse, facendo corrispondere ad una maggior distanza di poche ore un maggior termine di due mesi.

Così pure non eravi ragione di assegnare quattro mesi per le piazze dei versanti del Pacifico, e otto mesi per quelle dei versanti dell'Atlantico, mentre per quest'ultimo, il Codice vigente stabilisce con maggior fondamento un termine più breve.

E neppure corrispondeva alla ragione delle distanze il richiedere otto mesi per i porti dell'Australia, coi quali le comunicazioni non sono più difficili e tarde di quelle che non lo siano coi porti della Cina e del Giappone, e quattro soltanto per le piazze anche più interne dell'Asia, dell'Africa e degli estremi punti del versante americano del Pacifico, dappoichè per alcune di queste piazze, situate più addentro e sfornite di regolari mezzi di comunicazione, questo termine di quattro mesi sarebbe stato angusto, mentre non lo è adottandolo per le coste dell'Oceania.

Si credette pertanto di mettere questi termini in armonia fra loro, procurando colle modificazioni introdotte nel testo definitivo, di proporzionarli meglio alle distanze, sulla base del tempo che occorre, secondo le informazioni assunte alla Direzione generale delle Poste, per corrispondere fra l'Italia e le diverse piazze mercantili dell'estero, così terrestri come marittime, tenendo conto della maggiore o minore frequenza dei mezzi di comunicazione.

Conseguentemente, dal gruppo dei paesi per i quali il termine entro cui deve esercitarsi l'azione di regresso è fissato a due mesi, si esclusero l'Islanda e le isole Feroe, poichè durante parecchi mesi dell'anno è interrotta qualsiasi comunicazione con quelle regioni artiche; e per contro vi furono inchiuse tutte quelle piazze interne che siano collegate mediante strada ferrata ad una piazza marittima dell'Asia o dell'Africa, sul Mediterraneo, sul canale di Suez, sul mar Rosso o sul mar Nero. Per le stesse ragioni nel secondo gruppo, comprendente le contrade per le quali il termine è fissato a quattro mesi, furono inchiuse le piazze marittime dell'Oceania e quelle interne ad esse congiunte per strada ferrata, e ne furono tolte le città interne dell'Asia, dell'Africa e dell'America che non siano collegate per strada ferrata a qualche porto sulla costa.

Per tutte queste ultime piazze e per le altre non comprese in alcuno de'due gruppi suindicati rimane immutato il termine massimo di otto mesi che è reputato sufficiente, anche da altre legislazioni, per comunicare colle piazze di commercio più remote.

E per coordinare poi, come ho accennato, alle preindicate disposizioni quelle concernenti l'abbandono delle navi e la prescrizione dell'azione contro i vettori, per quanto è consentito dalla diversità dei casi intorno ai quali esse dispongono, si sono eziandio modificati gli articoli 636, 637 e 926.

Nei due primi, concernenti l'abbandono delle navi, il mar Rosso, che dopo l'apertura del canale di Suez è divenuto più accessibile del mar Nero, fu inchiuso fra i mari rispetto ai quali è assegnato il termine più breve.

E nell'articolo 926, il termine minimo di sei mesi, entro il quale prescrivonsi le azioni contro il vettore derivanti dal contratto di trasporto, fu esteso alle piazze dell'Asia e dell'Africa unite con strada ferrata ad uno degli scali del Mediterraneo, del mar Nero, del canale di Suez, ed alle piazze del mar Rosso, tanto marittime quanto interne purchè in comunicazione ferroviaria colle prime, e fu invece accordato il beneficio del termine massimo alle piazze dell'Islanda e delle Feroe.

RADICALI E MODERATI

Il *Popolo Romano*, giornale le cui relazioni col presidente del Consiglio sono note e la cui equità abbimo frequente occasione di riconoscere nella recente lotta, risponde trionfalmente ad alcune obbiezioni del *Diritto* sull'attitudine di qualche ministro nella lotta stessa.

Dall'articolo del *Popolo* riproduciamo il seguente passo, perchè espone osservazioni e cifre verissime, le quali confermano ciò che a noi fu scritto dalla Romagna. Il *Popolo Romano* dice:

Il risultato dell'azione di Ravenna fu questo:

Eletti		*Non eletti*		
Baccarini	4337	Bonvicini	mod.	2465
Farini	4280	Gessi	id.	2258
Costa	3554	Bosi	prog.	1275
Bertani	3290	Panzacchi	prog.	1151

Ora è chiaro, si o no, che i moderati Bonvicini e Gessi ebbero il doppio dei voti riportati da Bosi e Panzacchi candidati progressisti dell'ultim'ora? E perchè avendo i moderati una base più sicura, con due candidati della provincia, antichi deputati, dovevano, mentre portarono Baccarini e Farini, rinunciare anche ai loro due per portare i progressisti tirati fuori all'ultima ora e senza base locale? È serio, è pratico, prudente, conveniente venir fuori con siffatte pretese che ripugnano a qualunque sentimento di equità?

Vuol saperne una il *Diritto*? Provi a togliere a Baccarini e Farini i 2400 voti dei moderati e vedrà che Baccarini e Farini sarebbero rimasti a terra. Ed è con questa eloquenza di cifre che voi avete ancora il coraggio di deridere i moderati rimproverandoli, dopochè salvarono Baccarini e Farini da sicura sconfitta, di non aver votato anche per gli altri due candidati progressisti portati fuori all'ultim'ora, quando è dimostrato che nella provincia di Ravenna, i progressisti non hanno 1300 voti (vedi Bosi) mentre i moderati ne contano almeno il doppio?

Passiamo a Barletta.

In questo il *Diritto* ritiene di non ingannarsi, assicurandoci che l'on. Depretis, posto nelle condizioni dell'on. Baccarini, avrebbe agito egualmente.

Ciò può essere, ma è anche probabile che l'on. Depretis non si sarebbe lasciato porre in quelle condizioni. Rimane d'altronde sempre il fatto strano che, mentre nel collegio naturale dell'onorevole Baccarini si cercava con tutti i mezzi di combattere i radicali, l'onorevole Baccarini accettasse la candidatura a fianco di un radicale in un collegio che non era il suo.

Dice il *Diritto* che l'on. Baccarini vincolava la sua accettazione alla osservanza del programma del governo.

Bravo! Non è attenuante davvero lo scusare un ministro col dire che ha vincolato l'accettazione al programma del governo di cui fa parte!

Le dichiarazioni del conte Kalnoky

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 15:

Gli osservatori imparziali e spregiudicati non saranno poco sorpresi nello scorgere i commenti già suscitati dalle dichiarazioni del conte Kalnoky sull'aggiornata visita dell'imperatore in Italia. Abbiamo letto e riletto quelle dichiarazioni, ma dopo il più accurato esame non vi potemmo scoprire altra intenzione se non quella di separare, quanto più fosse possibile, una quistione di etichetta abbastanza insignificante, come la scelta del luogo di convegno, dalla quistione ben più importante delle relazioni dell'Austria-Ungheria con l'Italia, e di dare, tanto alle Delegazioni quanto all'estero, l'assicurazione che la politica del governo austriaco non solo è amichevole verso l'Italia, ma è pur diretta a trasformare l'avvicinamento fra i due Stati, iniziato dalla visita di Re Umberto a Vienna, in relazioni amichevoli vantaggiose ad ambedue le parti al pari che alla pace europea. Ciò però non ha impedito, come dobbiamo constatare, che, tanto presso di noi, quanto in Italia ed all'estero, dalle parole del conte Kalnoky sia stato distillato un significato affatto diverso. Sia che sia stata scambiata un'osservazione superflua del conte Andrassy colle dichiarazioni del governo, sia che vi abbia dato motivo il penetrante profumo oltramontano che sparge presentemente la politica interna in Austria, si crede di poter interpretare dalla circostanza che il governo austriaco ha rifiutato Roma, quale luogo di convegno pei due sovrani, una nuova sua posizione verso la quistione papale, e precisamente una veduta del governo austriaco che non concordi affatto con quella dell'Italia ufficiale.

La stampa italiana si mostrò molto risentita e sembrò offesa che il conte Kalnoky avesse espresso il timore, per l'eventuale visita dell'imperatore a Roma, di dimostrazioni dei partigiani dei due campi. Il nostro organo feudale-oltramontano affermò addirittura che dal discorso di Kàlnoky risulta ch'egli considera le relazioni dell'Italia col Papa come una « quistione non risoluta »; ciò che significherebbe all'incirca come se l'Austria si riservasse d'intervenire un giorno, malgrado la legge delle guarentigie, anche in favore del potere temporale del Papa. Persino in alcuni giornali tedeschi venne ammessa la possibilità d'una simile interpretazione, ed un giornale ungherese si crede in dovere, non solo di accettarla, ma anzi di muovere formale accusa per essa all'influenza clericale-feudale in Austria.

Non sappiamo quale atteggiamento abbia assunto il governo italiano di fronte a questa interpretazione; ma è certo che con insinuazioni di questo genere non solo non vengono rafforzati i vincoli di amicizia ottenuti dalla visita del Re a Vienna, ma che si possono benissimo spezzare. E se il nostro governo, che sembra abbia la fatalità di provocare « malintesi » colle sue dichiarazioni non appena esse riguardano l'Italia, n'è pienamente compromesso, esso probabilmente troverà che il limite che lo separa dalla politica seguita dall'Austria all'interno, non è abbastanza elevato per impedire ogni influsso di questa politica sulle relazioni estere della monarchia, e sopratutto sull'opinione che l'estero si forma sulle intenzioni, i desiderii e le tendenze dell'Austria.

Non crediamo che il conte Taaffe, come annuncia un giornale ungherese, abbia avuto una parte principale nella decisione, in seguito a cui venne aggiornato il viaggio dell'imperatore in Italia, e che il presidente del Consiglio austriaco lo abbia fatto per rendere un servizio ai suoi clericali; poichè, per quanto abbiamo avuto occasione di osservare la politica del conte Taaffe, questa evita piuttosto che provocare decisioni gravi. Ma è evidente che senza la sproporzionata importanza che il partito clericale acquistò in Austria dopo l'avvenimento del conte Taaffe, difficilmente sarebbe venuto in mente a taluno di attribuire al governo austriaco velleità di un intervento in favore della posizione temporale del papa. Per quanto siamo poco addentro nei rapporti in cui il conte Kalnoky si trova verso il presidente del ministero austriaco e la sua politica interna, siamo certi che egli ha trovato parecchi intoppi sulla sua via, pei quali non è responsabile alcun altro se non la coalizione slavo-oltramontana, di cui il conte Taaffe si serve pei suoi scopi, e dei quali ne troverà ancora abbastanza per quanto sottomessa e docile si dimostri la Delegazione ungherese e per quanto sia scarsa l'influenza che essa esercita sugli affari esteri.

Forse l'inopportuna discussione avvenuta per l'aggiornamento della visita imperiale, dipende dal fatto, vivamente commentato nei circoli parlamentari, della scelta dell'oltramontano barone di Hubner a relatore della delegazione austriaca pel bilancio del ministero degli esteri. A dirla schietta, le ciarlatanesche figure politiche senza capo nè coda, che quell'ex-diplomatico viaggiatore va presentare da qualche anno con preziose chiacchierate alle delegazioni, non c'ispirano maggior rispetto del suo passato diplomatico, che, grazie al cielo, è finito per sempre.

Non è nemmeno da temersi che uomini di Stato serii all'estero, se pur fanno attenzione agli squarci rettorici del barone di Hubner, provino altro sentimento che di meraviglia, perchè un uomo d'idee sì ristrette ed antidiluviane abbia potuto essere impiegato sì a lungo nel servizio diplomatico attivo. Ma che appunto questo uomo di fiducia dell'Austria del Concordato, questo pensionato dell'oltramontanismo, il quale ogni autunno, spinto da mania persecutrice, chiama alle armi l'Europa contro la Francia repubblicana; che appunto quest'uomo venga scelto per manifestare l'opinione della Delegazione sulla politica estera, può realmente confermare i sospetti di quei nemici dell'Austria, che accusano la monarchia di voler seguire una politica di avventure o di cercare, come all'epoca di Metternich, d'infiammare contro la politica austriaca l'odio di tutte le nazioni libere.

Certo, nessuno ha il diritto di pensare tanto male della politica di Kalnoky da sospettare che essa si lasci influire da un Hubner. Ma anche l'apparenza d'una simile influenza [illegible] può vedere dalla sbagliate [illegible] zioni che incontrano le parole di Kalnoky, un ostacolo, anzi un danno pei nostri buoni rapporti coll'estero. [illegible] d'anche, come non è a dubitarsi, questo incidente non risulti alcuna perturbazione delle relazioni coll'Italia, deve tener conto dell'imponderabile positiva influenza che deve esercitare ogni cambiamento nella politica interna d'uno Stato sulle sue relazioni estere.

La Costituzione può separare [illegible] vuole le competenze; i ministeri possono essere pieni della volontà di rimanere ciascuno nella propria cerchia d'azione; ad ogni modo un errore allorchè [illegible] Kalnoky crede che è per esso indifferente come il conte Taaffe organizza l'Austria all'interno. Nella società degli Stati europei, un'Austria, organizzata secondo i punti di vista ed interessi slavi, è un elemento diverso di un'Austria a direzione tedesca, ed una politica clericale all'interno gitta i suoi riflessi, per progetto o no, anche all'estero. Potremo citare più d'un fatto di attualità che lo prova, e chi non sa dalla nostra storia quanto diversa sia stata la posizione dell'Austria in Europa a seconda delle proprie condizioni interne, lo apprenda dalle recenti pubblicazioni sul [illegible] *Bundestag* tedesco.

Il nome di Hubner per sè stesso non significa nulla, ma sul piedestallo d'una maggioranza slavo-ultramontana esso è un programma. Che cosa hanno fatto le fedeli popolazioni della monarchia perchè questo nome, collegato ad una delle più infelici epoche della monarchia, venga nuovamente a galla?

ROMA

Dame e popolane. — La [illegible] del Comitato, che dovrà patrocinare il concerto per gli inondati, al teatro Costanzi è stata fatta male: accanto alle [illegible] dame si dovevano chiamare anche le popolane dei Monti e del Trastevere. [illegible] dice, in sostanza, il cronista del *Messaggero*. Ma il nostro collega ci permetterà di osservare, che dal suo punto di vista quel ragionamento zoppica. Avrebbero accettato o avrebbero potuto spendere dieci, venti o trenta franchi, ed anche più, le nostre donne del popolo, come fanno le signore dell'aristocrazia e della burocrazia? E non è anzi da lodare, che i quattrini e l'opera sia chiesta a coloro che hanno [illegible] e tempo da perdere per dare gli usi e [illegible] a vantaggio dei poveri. Che c'entra qui la

questione dell'aristocrazia e della democrazia? Il duca Torlonia, che ha nominato quel Comitato, non presiede, con plauso di tutti, la palestra ginnastica di Trastevere e non cura come altrettanti figli i fanciulli più poveri di quel quartiere democratico?

Su via, caro cronista: lascia questa questione del Comitato e unisci tutto il tuo appoggio ad un'opera, destinata a sollievo dei poveri.

Bilancio. — Le somme raccolte dal Comitato di soccorso per gli inondati ascendevano ieri a lire 1,000,686 64.

Dichiarazione. — Il vicepresidente del Comitato esecutivo per l'Esposizione di belle arti ci prega di pubblicare la seguente dichiarazione:

« Il Comitato esecutivo, in conformità alle sue precedenti dichiarazioni, vedendo come si continuino a rivolgere lettere ad un ufficio di rappresentanza nel palazzo dell'Esposizione delle belle arti, ripete che esso è assolutamente estraneo a qualunque ufficio di rappresentanza e che non può ammettere che se ne stabiliscano nel palazzo e nelle gallerie provvisorie dell'Esposizione ».

Arti e quattrini. — La *Libertà* aveva, ieri l'altro, un *capocronaca*, lungo una colonna, contro l'amministrazione del Comune, accusandola di non capire l'importanza della prossima esposizione, e di non voler dare i quattrini, riconosciuti indispensabili, all'attuazione ed alla buona riuscita di essa.

Il *Popolo Romano* ha già risposto qualche cosa, osservando che i quattrini li deve dare il Consiglio; e la *Libertà*, a sua volta, ha replicato subito che il torto dell'amministrazione si è appunto quello di non aver chiamato prima d'ora il Consiglio ad accordare i fondi.

Questo, del palazzo per l'esposizione, col relativo Comitato e Commissioni, è un tema del quale ci siamo occupati finora, con una particolare predilezione, ed anche questa volta vogliamo mettere il naso nella polemica.

Innanzi tutto, non comprendiamo bene, in massima, il linguaggio della *Libertà*; essa se la piglia coll'autorità municipale; ma, e chi fa l'Esposizione? Chi presiede alla sua preparazione? Chi ha la responsabilità della buona o cattiva riuscita? Francamente, e se fosse possibile fare un paragone tra le cose serie e quelle umoristiche, diremmo che qualcuno della Commissione o Comitato della Mostra di belle arti va prendendo l'aria che si rimproverava a qualcun altro del Comitato del carnevale, di buona memoria. A noi pare che, come al Municipio si chiedono i quattrini quando occorrono, a lui deve pure essere lasciata la parte, che gli spetta, negli affari dell'Esposizione, e che sia un errore credere che esso non debba fare altro che pagare.

Sulla questione speciale, poi, delle somme che si vogliono dal Comune, e intorno alle quali la *Libertà* le rimprovera di non averle chieste prima al Consiglio, osserveremo che ciò non era possibile farlo, per una semplicissima ma giustissima ragione; perchè la domanda indirizzata dal Comitato per l'Esposizione al Comune, colla nota dettagliata e precisa di quanto occorre davvero all'apertura, porta la data del 5 novembre corrente. — Ora tutti sanno che, nè la sera del 6 nè ieri, si è adunato il Consiglio, il quale è convocato, invece, per venerdì sera. — Dunque?

Conferenza. — Domenica prossima, alle ore 2 pom., nell'aula massima del Collegio Romano, si inaugurerà il nuovo anno accademico della Società geografica italiana. In tale occasione il socio prof. Uzielli terrà una conferenza parlando « Delle acque e della loro azione nella vallata del Po. » L'appposita carta, offerta generosamente dal cav. Virano, colla quale si potrà seguire l'esposizione dell'Uzielli, sarà venduta, nella sala, da alcune signore, in beneficio degli inondati, per il prezzo minimo di lire due.

A schiarimento del tema della conferenza, crediamo opportuno pubblicare la seguente lettera, che il prof. Uzielli ha indirizzato al principe di Teano:

Roma, 5 novembre 1882.

Ill.mo signor Presidente,

La conferenza che darò per la solenne inaugurazione dell'anno sociale tratta di un argomento attualmente gravissimo. Credo quindi opportuno indicarle il concetto generale di essa.

Le attuali condizioni fisiche del Veneto e in generale di tutto il bacino del Po, dipendono tanto dalle leggi naturali che presiedono alla formazione delle pianure, quanto dalle opere dell'uomo, che ne hanno modificato l'azione. E ciò è tanto più vero nel caso nostro, in quanto che la scienza insegna, che il bacino del Po si è delineato, in epoche geologicamente recenti, sopratutto per il lavorio delle acque.

Di qui nascono attinenze necessarie fra le condizioni fisiche di quella regione e le opere d'arte.

Ma queste opere hanno esse seguito o interrotto quello che Ella così efficacemente chiama il ritmo della natura?

Tale è l'argomento che cercherò di svolgere a grandi tratti e con brevi parole, domenica 12 novembre.

Non è solo il disastro attuale che deve commuovere tutti gli italiani; è anche la gravità permanente delle condizioni del bacino inferiore del Po.

La sistemazione di quella regione implica questioni siffattamente gravi, interessi sì diametralmente opposti, giudizi così ardui a pronunciarsi fra le opinioni discordi di tanti esimii scienziati, che è necessario andare molto guardinghi nell'esprimere un parere qualsiasi.

Per le chè errano grandemente coloro i quali non possedendo tutti i dati necessari, giudicano in massima sopra l'opportunità di un sistema o di un provvedimento piuttosto che di un altro, senza entrare in quei particolari che, come nel caso delle attuali inondazioni, potranno solo conoscersi dopo che il ministero dei lavori pubblici avrà divulgato, in modo completo, quanto si riferisce alle risoluzioni da lui prese ed alle opere da lui ordinate; e ciò può dirsi segnatamente ora che la Direzione dei lavori pubblici d'Italia è affidata ad un uomo insigne nella scienza idraulica, quale è l'attuale ministro.

Nelle presenti vicende preme, sopra ogni altra cosa, che la commozione suscitata dagli immensi disastri del Veneto non cessi appena scomparso il pericolo, nè possano giammai avverarsi le tristi previsioni di alcuni; ma che il Parlamento, sostenuto dal voto unanime di tutto il paese, ne faccia oggetto di ponderate ed efficaci deliberazioni.

Accolga, illustrissimo signor presidente, i sensi della mia altissima stima.

Devotissimo
GUSTAVO UZIELLI.

Pubblicazione importante. — Ieri si è messo in vendita, presso i librai Bocca e Loescher, un opuscolo intitolato: « Delle pioggie, delle piene e dei diboscamenti, dialogo fra un avvocato e un ingegnere ».

L'opuscolo costa una lira e si vende a beneficio degli inondati.

Anche l'importanza della pubblicazione, così per il tema come per il modo col quale è trattato e lo scopo al quale è destinato ciò che si ricaverà dalla vendita, rendono superflua ogni raccomandazione.

Antichità. — È uscito il fascicolo di luglio e settembre del Bollettino della Commissione archeologica comunale.

Esso contiene: Di una statua rappresentante il genio di Giove con l'egida, del comm. Carlo Lodovico Visconti. Frammento di un disco di vetro che rappresenta i vicennali di Diocleziano, del padre Luigi Bruzza dei Barnabiti. Di una statuetta di pastoforo egiziano, recentemente scoperta dal canonico Enrico Fabiani.

R. Università. — Domani giovedì, 9 novembre, sarà solennemente inaugurato l'anno scolastico 1882-83 nella nostra regia Università, a ore 12 meridiane.

Il professore Luigi Palma leggerà il discorso inaugurale sul tema: « Il diritto costituzionale negli ultimi cento anni. »

Compagnia d'istruzione. — L'*Italia Militare* annunzia che dal 1° del mese corrente ha preso stanza in Roma la compagnia d'istruzione d'artiglieria da fortezza.

Questo speciale reparto è destinato a fornire sottufficiali ai reggimenti da fortezza ed alle compagnie operai d'artiglieria per il servizio negli arsenali, nei laboratori pirotecnici e nelle fabbriche d'armi.

I giovani che desiderano percorrere la carriera militare ed anche coloro che aspirano agli impieghi nel personale dei ragionieri d'artiglieria od in quello dei capi tecnici d'artiglieria e genio, hanno modo di riuscirvi prendendo nel detto reparto l'arruolamento che a quanto ci si assicura sarà aperto fra breve.

Ricevimento. — Il conte Paar, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Vaticano, è stato ricevuto, ieri, dal Pontefice, e dopo dal cardinale segretario di Stato.

Buona nuova. — La chiamiamo così perchè ci par tale. Ne giudichino i lettori: il bilancio del Comitato di soccorso per gli inondati ha segnato, ieri, nel bilancio delle somme raccolte finora, questa cifra: lire 1,001,138 11.

Generosità. — Tra le oblazioni che pervengono al Comitato per gli inondati ve ne hanno moltissime di reggimenti. Sono non solo gli ufficiali, ma anche i semplici soldati, che concorrono a sollevare le miserie dei fratelli lombardo-veneti.

Tentativo di furto. — La notte scorsa le due guardie di pubblica sicurezza: Sciosa Antonio e Gentili Giovanni, passando verso il tocco nella via dei Pastini, davanti al negozio dell'orologiaro Stoppa, udirono dei colpi di martello. Entrarono nell'attigua portisina ch'era aperta e scesero in una specie di sotterraneo dal quale proveniva il rumore dei colpi. Si trovarono ben tosto in presenza di due ladri, i quali stavano facendo un buco per entrare nel negozio. Le guardie si slanciarono loro addosso, ne nacque una colluttazione, ma il terreno essendo fangoso, si scivolò. Una delle guardie sparò alcuni colpi di revolver; i ladri però riuscirono a fuggire, lasciando sul luogo le giacche, i cappelli, gli scalpelli ed un lumicino a olio. Con questi oggetti, se ne ritroveranno certamente le tracce. Una delle coraggiose guardie è rimasta ferita alla fronte, pare da un corpo contundente. È straordinaria l'audacia di questo tentativo, se si pensa che quella è una località frequentata anche di notte, e continuamente perlustrata dalle guardie di pubblica sicurezza.

ONORI FUNEBRI

Pubblichiamo i seguenti telegrammi e discorsi che sono un degno tributo d'onore alla memoria del compianto ministro Pioda:

Conte Giannotti
Primo mastro cerimonie di S. M.
Monza.

Roma, 6 novembre, ore 7 pom.

Resi onori funebri al caro estinto, mia madre m'incarica pregarla essere interprete presso LL. MM. della viva gratitudine sua e della famiglia per le parole di conforto che vollero indirizzarle. Mio padre visse conservando e tramandando amore tradizionale all'Italia; morì augurando che dessa e la patria sua progrediscano concordi pel bene comune.

G. B. PIODA.

Replica di S. M. il Re:

Signor Giovanni Battista Pioda
Legazione Svizzera
Roma.

Monza, 7 novembre, ore 1 pom.

Ho comunicato a Sua Maestà il Re il di Lei telegramma. M'incarica ringraziarla dei nobili sentimenti ivi espressi.

D'ordine: GIANNOTTI.

Au haut Conseil Fédéral,
Berne.

Rome, 6 novembre 1882, 7 h. pom.

Dépouille de mon père bien aimé accompagnée par représentants gouvernement, Cour, armée, municipe et colonie a été déposée provisoirement hier a Campo Varano dans caveau famille beau-fils Castellani. Ma mère me charge vous exprimer sa vive reconnaissance et celle de la famille pour le témoignage d'estime et de sympathie que vous avez bien voulu donner au cher défunt, mort sur la brèche preoccupé de sa mission: l'accord de la Suisse et de l'Italie pour la prospérité commune.

J. B. PIODA.

Discorso pronunziato dal signor Oscar Hoz, membro della Società svizzera di beneficenza in Roma, a Campo Verano, prima di calare la salma del ministro Pioda nella tomba:

Permettete, o signori, che accorsato a rendere gli estremi onori alla salma di G. B. Pioda, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Confederazione svizzera presso S. M. il Re d'Italia, permettete che un membro della colonia svizzera in Roma, sicuro d'interpretare i sentimenti della colonia stessa e della patria lontana, ringrazi i rappresentanti del governo del Re e del municipio di Roma, i colleghi e gli amici del nostro illustre concittadino della loro solenne testimonianza di stima e d'affetto.

Dolorosissima è la nostra perdita, dolorissima ed immatura perchè l'opera di tali uomini ha il carattere di un'eterna gioventù. Con lui alla famiglia è rapito un capo amoroso e venerato, alla patria un devotissimo figlio e degno rappresentante, all'Italia un vecchio e sincero amico. Sua guida il dovere, suo mezzo il giusto, suo culto il vero, sua suprema aspirazione il bene; ecco i fattori di questa nobile esistenza, la cui traccia luminosa è incancellabile. E come visse, tale morì: confortato da una coscienza intemerata, sereno si affacciò al mistero della morte, calmo ne ha passato la soglia, e forse al di là a quel potente intelletto, a quell'opera solerte si apriranno più sereni orizzonti, campo più vasto e più fecondo.

Pioda, nostro amato concittadino, nostro infaticabile veterano, tu moristi sulla breccia; ed ora ravvolto nella patria bandiera, colla croce federale sul petto, la croce del nostro patto di amore fraterno, la cui fiamma arse fino all'ultimo il tuo cuore di forte, ti ricomponi in pace nel sepolcro, che sarà un altare a'tuoi figli, a'tuoi amici, a'tuoi concittadini. Addio!

OSCAR HOZ.

Discorso pronunziato dal signor professore Iacopo Moleschott, senatore del regno, a Campo Verano prima di calare la salma del ministro Pioda nella tomba:

Signori,

Mi pare giusto che alla voce, che ha degnamente rappresentata la Svizzera nel rimpianto che ci riunisce su questa tomba per dare un solenne, non certo l'ultimo tributo d'onore al ministro Pioda, risponda una voce italiana, le dico con riconoscenza ed in onore del defunto, la parola di un senatore italiano.

Mi sgorga dal cuore un paragone, che sarà grato a tutti i cittadini italiani e svizzeri, qui raccolti a cui faranno eco quei nobili rappresentanti delle potenze estere che onorano della loro presenza la memoria di Giovanni Battista Pioda. L'Italia ha la singolare fortuna di avere una Regina che ha sangue italiano nelle vene. Così il ministro Pioda, italiano d'origine, aveva sangue ed amore italiano nel cuore, cultura italiana nella mente. Egli era un uomo di Stato svizzero che serviva il suo paese, servendo l'Italia. Ora qui mi s'impone un pensiero, al quale ho forse attinto l'ardire di parlare in questo luogo. Fra lui e me esisteva quel vincolo di parentela, che si comprende nel fatto — lo dico con grato animo — che alla Svizzera io devo una buona parte della mia vita politica.

Il nostro compianto amico era di vera scuola italiana in diplomazia, un uomo che studiava il paese, in cui doveva svolgere la sua azione, e viveva in intimità con deputati e senatori, in genere con quegli uomini, nelle cui mani palpita la sorte del paese. Quegli studi non l'abbandonarono negli ultimi momenti della sua vita, al punto che poche ore prima di spirare — o dico nomi perchè si tratta di una nota caratteristica della sua vita — egli s'informava degli uomini vinti nelle nuove elezioni, e desiderava in modo particolare di sapere se lo Spaventa fosse stato rieletto. La caratteristica della sua persona si può esprimere in due parole: *erat vir probus et tenax propositi.*

La tenacità era la nota dominante della sua vita, movendosi in forme affabili. Me lo descrisse, nella via lugubre che abbiamo dovuto insieme percorrere, un mio autorevole e peritissimo collega, il quale lo ha potuto giudicare in trattative difficili e spinose, delle quali una gloriosissima, colla sua saviezza e perseveranza, il ministro Pioda seppe condurre a buon esito. Senza mai dire nè un ruvido no, nè un facile sì, sapeva condurre le discussioni a quel fine che si era prefisso per il bene della sua patria.

Lo ripeto: se a me toccasse di giudicarlo, comprenderei il mio giudizio nell'elogio: *vir probus et tenax propositi*, giudizio che non ammette superlativo, perchè la probità in lui era una qualità assoluta.

Ma io aggiungo un altro giudizio che è superiore al mio, e poi non dirò altro. Quella nobile donna che, infranta nel dolore, lo piange amaramente in queste ore, poco fa mi ebbe a dire: « Vedete, era tal uomo che, se fosse venuto da lui il suo acerrimo nemico per chiedergli soccorso, se poteva dargli l'aiuto, l'avrebbe aiutato! »

Tal uomo era un sant'uomo!

Roma, 5 novembre 1882.

JAC. MOLESCHOTT.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La vecchia commedia di Sandeau, *Madamigella della Seiglière*, ebbe, iersera, un ottimo successo al Valle. Applauditissimi tutti gli artisti, e in ispecie il Monti e il Belli-Blanes.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Commemorazione di Mentana a Milano. — Leggiamo nella *Perseveranza* del 6:

« Alle ore 2 pom. di ieri, in seguito al manifesto firmato dal Consolato operaio e da altre Società democratiche milanesi, circa duecento persone si raccolsero sul corso di Porta Romana in prossimità alla sede dello stesso Consolato. Il corteggio mosse, preceduto da una fanfara e da tredici bandiere e due stendardi, percorrendo la via Carlo Alberto, Torino e S. Sisto per giunger quindi alla piazza Mentana. Nessuno apparato di forza si notava in alcun punto delle vie percorse. In piazza Mentana si era già adunata molta folla.

« Le rappresentanze delle varie Società firmatarie del manifesto e di altre che erano intervenute alla cerimonia, entrarono colle loro bandiere nello spazio rinchiuso dalla cancellata, che cinge attorno il monumento ai caduti di Mentana.

« Furono quindi deposte quattro corone d'alloro: la prima del Consolato operaio, la seconda della Fratellanza Garibaldi, la terza degli Operai milanesi e la quarta dei Figli del lavoro con la dedica: « Ai martiri di Mentana. »

« Il primo a parlare fu il signor Chiesa Eugenio, che dopo aver salutati i martiri di Mentana, cominciò col dire « essere stati tre uomini nemici della libertà: Napoleone che strozzò la repubblica, un Papa che fu carnefice di Monti e Tognetti, e un Re che firmò il trattato della cessione di Nizza... »

« A questo punto l'ispettore di P. S. invitò l'oratore a cambiar metro, chiamandolo all'ordine, non potendo permettere che s'insultasse alla memoria di Vittorio Emanuele. La folla tumultuando gridava all'oratore che continuasse. Allora l'ispettore diede l'ordine che fosse suonato il primo squillo di tromba, e toglieva subito la parola al sig. Chiesa, il quale scendendo dalla gradinata del monumento, brontolò alcune parole di protesta inintelligibili. Salì allora il sig. Regolosi Ettore, il quale, mandato un saluto ai martiri di Mentana, chiamò le istituzioni costituzionali derisorie, e che si devono abbattere.

« Di fronte a così esplicite dichiarazioni l'ispettore fece suonare gli altri squilli di tromba, dopo i quali uscì immediatamente la truppa che era raccolta nei locali terreni del palazzo demaniale attiguo alla piazza.

« Le Associazioni colle loro bandiere retrocessero senza alcun indugio, e mentre si ritiravano vennero salutate da applausi in mezzo al più perfetto ordine.

« Nel momento che la truppa occupava la piazza, un certo Spada, già condannato per ribellione, rivolgendosi agli ufficiali ed alla truppa, li chiamò *mascalzoni*. Naturalmente venne subito arrestato, quindi denunciato un altro individuo che tentò impedire alla guardia di suonare gli squilli comandati.

« La truppa rimase ancora un'ora circa sulla piazza, poi sgombrò essendosi la folla completamente diradata. E così finì la dimostrazione annunciata. »

R. marina. — Il ministero della marina ha fissato al prossimo febbraio gli esami di promozione dei guardiamarina che trovansi nelle condizioni volute per l'avanzamento al grado di sottotenente di vascello, ed al mese di gennaio quelli di avanzamento da allievo commissario a commissario di 2ª classe.

La R. corazzata *Dandolo* è partita il 5 corrente da Spezia per intraprendere una crociera per esperimentare le qualità della nave.

Il R. avviso *Vedetta*, rimorchiando il R. piroscafo *Murano*, approdava lo stesso giorno a Napoli. Dette navi disarmeranno il giorno 11 corrente.

NOTIZIE ULTIME

Nomine

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti disposizioni:

S. M., in data del 31 ottobre ultimo, ha firmato il decreto col quale il commendatore avv. Pietro Cotti, direttore generale del Fondo per il culto, è nominato consigliere della Corte dei conti.

Con RR. decreti del 18 ottobre 1882:

Chiesi comm. Luigi, consigliere di Stato, nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato e preposto alla sezione di finanze;

Tabarrini di Pomarance comm. avvocato Marco, consigliere di Stato, nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato e preposto alla sezione di grazia e giustizia e dei culti.

Inondazioni

(Telegramma dell'*Agenzia Stefani*)

Rovigo, 6. — Seguita il decrescimento del Po e del Canal Bianco. Il Po è a metri 0,37 sopra guardia. L'inondazione del Polesine superiore è a metri 0,02 sopra guardia, quella dell'inferiore è a metri 2,10 sotto guardia. Il dislivello delle acque è di metri 2,08. Il Canal Bianco è a metri 3,26 sopra guardia.

Il tempo è sempre nuvoloso.

Elezioni politiche

(Telegrammi dell'*Agenzia Stefani*)

Modena, 6. — Ballottaggio. — Risultato definitivo. Votanti 4125. Araldi ebbe voti 3251, Sandonnini ne ebbe 768. Nulli 106. Proclamato eletto: Araldi.

Brescia, 7. — Risultato finale della votazione di ballottaggio: Comini, voti 5352 — Benedini 5191 — Proclamato eletto: Comini.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Pesaro, 6. — Oggi ebbe luogo la solenne inaugurazione del Liceo musicale Rossini, coll'intervento delle rappresentanze e delle autorità.

Alessandria d'Egitto, 6. — Il cholera infierisce alla Mecca e aumenta a Gedda.

Atene, 6. — La Camera elesse a presidente Valaonti.

Parigi, 6. — Il *Journal officiel* pubblicherà questa settimana la nomina dell'ambasciatore della repubblica francese presso S. M. il Re d'Italia. Si annunzia come definitiva la nomina di Decrais.

Tunisi, 5. — Ebbe luogo una festa sotto il patronato delle signore Raybaudi-Massiglia, Cambon, Forgemol, ed altre per gli inondati d'Italia. I rappresentanti delle potenze vi assistevano.

Londra, 6. — Camera dei comuni. — Northcote annunzia che egli chiamerà quanto prima l'attenzione della Camera sull'uso delle forze inglesi fatto in Egitto e sulle spese della spedizione, e che sosterrà il diritto della Camera di avere maggiori informazioni a questo riguardo.

Childers, rispondendo a O'Kelly, smentisce che Wolseley abbia consigliato al kedive la scelta di Baker pascià come comandante dell'esercito egiziano.

Gladstone constata che Arabi pascià si arrese senza condizioni, e che le sue milizie furono trattate come belligeranti. Ma l'Inghilterra non essendo venuta a fare una conquista, le leggi locali tornarono in vigore subito dopo repressa la ribellione, e sono quindi applicabili ai prigionieri.

Alessandria d'Egitto, 7. — Gli svizzeri arruolati nella gendarmeria, lagnandosi di essere maltrattati, il governo li rinvia in Svizzera; partono oggi.

Copenaghen, 7. È scoppiato un uragano spaventevole; si deplorano danni e naufragi.

Tunisi, 7. — Il bey nominò il generale Forgemol comandante dell'esercito Tunisino.

Cairo, 7. — Cherif pascià rispose a Iredif che Colvin ricusa di assistere alle sedute del Consiglio, e che, quindi, nella impossibilità in cui si trova il controllore francese di amministrare solo, il ministero crede preferibile di non invitarlo ad assistere alle sedute.

Cairo, 7. — Stante il cattivo stato dell'esercito, la spedizione del Sudan si comporrà di truppe indigene.

Londra, 7. — Camera dei Comuni. — Discussione del regolamento. Tutti gli emendamenti importanti essendo respinti, Northcote domanda che si respinga pure l'articolo primo, sull'introduzione della chiusura. Dopo parecchi discorsi, la discussione è aggiornata.

Costantinopoli, 7. — Duclerc ricusò assolutamente di discutere colla Porta la questione dell'investitura del nuovo Bey, dichiarando che la Francia ammise sempre l'indipendenza della Tunisia.

Assicurasi che la Porta abbia intenzione di protestare.

Firenze, 7. — Stamane sono partiti direttamente per Como ed il Gottardo le LL. AA. II. i granduchi di Russia Sergio e Paolo.

F. D'ARCAIS, Direttore.
Rombaldo Giovanni, GERENTE.

Tipografia dell'*Opinione*.

BORSE DI COMMERCIO

BORSE ITALIANE

VALORI	Roma	Firenze	Genova	Milano	Torino
	7	7	7	7	7
Rendita Italiana 5 %	89 22	90 20	90 15	90 17	90 17
» » contanti	90 02	— —	— —	— —	89 95
» » scop.	87 85	— —	— —	— —	— —
Prestito Blount	88 95	— —	— —	— —	— —
» Rothschild	98 50	— —	— —	— —	— —
» Cattol. 1860-64	91 50	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. ecclesiastiche	— —	— —	— —	— —	— —
Consolidato Turco	— —	— —	— —	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	2120 —	— —	2122 —
» Romana	1040 —	— —	— —	— —	— —
» Toscana	— —	— —	— —	— —	— —
» Torino	— —	— —	— —	— —	— —
» Generale	551 50	— —	— —	— —	— —
» Milano	— —	— —	— —	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —	745 —	— —	748 —
Azioni meridionali	— —	— —	484 —	— —	484 —
Obbligazioni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Buoni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni ferrovie Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. Sarde serie A	— —	— —	— —	— —	— —
» » » B	— —	— —	— —	— —	— —
» » » C	— —	— —	— —	— —	— —
Pontebbane	— —	— —	— —	— —	— —
Palermo-Trapani 1ª em.	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2ª »	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni mer. austriache	— —	— —	— —	— —	— —
» Tabacchi	— —	— —	— —	— —	— —
Gas romano	872 —	— —	— —	— —	— —
Acqua marcia	890 —	— —	— —	— —	— —
Banco di Roma	605 —	— —	— —	— —	— —
Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Condotte d'acqua	505 —	— —	— —	— —	— —
Complementari	280 —	— —	— —	— —	— —
Cartelle fondiarie	433 50	— —	— —	— —	— —
Cambio chèq. su Francia	100 90	100 90	100 95	101 —	100 92
» Londra 3 mesi	25 15	25 15	25 20	25 18	25 20
» oro	20 26	20 26	20 22	20 26	20 22

BORSE ESTERE

VALORI	Parigi Apertura	Parigi Chiusura	Parigi Boulevard	Vienna	Berlino	Londra
	7	7	6	6	6	6
Rendita francese 5 %	115 27	115 10	115 26	— —	— —	— —
» » 3 %	81 25	81 15	— —	— —	— —	— —
Ammortiz. antico 3 %	81 75	81 47	— —	— —	— —	— —
Rendita italiana 5 m.	89 90	89 05	89 25	— —	88 20	88 1/4
» » cont.	— —	— —	— —	— —	88 40	— —
Consolidato inglese	102 7/16	102 7/16	— —	— —	— —	102 7/16
Rendita austriaca carta	— —	— —	— —	78 97	— —	— —
» » nuova, oro	— —	— —	— —	95 50	— —	— —
» ungh. 6 % (1881)	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» spagn. esteriore	63 15/16	63 9/16	— —	— —	— —	63 5/8
Consolidato Turco	12 85	12 67	12 83	— —	12 25	12 7/8
Egiziano nuovo	— —	— —	— —	— —	— —	69 7/8
» 6 %	363 ex	362 —	365 —	— —	— —	— —
Prestito orientale russo	— —	— —	— —	— —	55 90	— —
Tunisino	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. ottomane 1877	— —	— —	— —	— —	— —	81 —
Banca ottomana	— —	— —	603 —	— —	— —	— —
Banca di Francia	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» di sconto di Parigi	— —	502 —	— —	— —	— —	— —
» di Parigi	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Banca dei paesi austriaci	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Credito fondiario	— —	1375 —	— —	— —	— —	— —
Azioni Suez	2610 —	— —	— —	— —	— —	— —
Delegazioni	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Panama	495 —	493 —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Corinto	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	— —	— —	349 50	608 —	— —
Lombarde azioni	— —	— —	— —	141 25	242 50	— —
» obbligazioni	— —	283 75	— —	— —	— —	— —
Azioni Ferrovie romane	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Cambio sopra Parigi	— —	— —	— —	47 25	— —	— —
» » Londra	— —	25 24	— —	119 90	20 18	— —
Lira italiana	— —	— —	— —	46 80	— —	— —
Moneta	— —	— —	— —	— —	83 05	— —

NOTIZIE DI BORSA

Roma, 7 novembre.

Borsa più ferma e più attiva in seguito ai buoni avvisi di Parigi.

La Rendita esordì da 90 15 a 90 17 1/2, e chiuse 90 25 a 90 27 1/2.

Meglio tenute le Banche Generali, negoziate a 550 50 e a 555, restando domandate al prezzo massimo.

Banco Roma fermo 605.

Qualche azione dell'Acqua Marcia venne scambiata a 800 per contanti.

Gas 872 circa per fine.

Banca Romana 1010 nominale.

Cambi meno fermi.

Francia a tre mesi 100.

Londra 25 15.

Oro 20 20.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

6 Novembre 1882 (ore 8 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	768,3	tutto cop.	—	9,4	6,0
Domodoss.	767,6	tutto cop	—	14,9	6,2
Milano	768,3	nebbioso	—	13,7	8,7
Venezia	767,6	tutto cop.	calmo	12,6	10,4
Torino	767,5	nebbioso	—	13,7	10,2
Parma	767,7	nebbioso	—	13,4	7,0
Modena	767,8	nebbioso	—	16,8	6,8
Genova	767,2	tutto cop.	calmo	18,0	14,2
Pesaro	767,7	tutto cop.	calmo	13,8	9,8
Porto Maurizio	767,7	3/4 cop.	l. mosso	19,0	11,7
Firenze	767,5	tutto cop.	—	15,8	12,5
Urbino	768,9	tutto cop.	—	15,0	11,0
Ancona	767,5	nebbioso.	calmo	15,2	11,9
Livorno	768,0	3/4 cop.	calmo	18,6	15,3
Perugia	778,6	tutto cop.	—	14,6	10,4
Camerino	768,4	tutto cop.	—	13,1	8,8
Portoferr.	768,2	1/4 cop.	calmo	16,1	12,3
Aquila	769,5	1/2 cop.	—	14,7	4,7
Roma	768,4	3/4 cop.	—	18,3	7,4
Foggia	768,1	tutto cop.	—	18,9	9,5
Napoli	768,0	3/4 cop.	calmo	18,0	14,4
Potenza	768,7	tutto cop.	—	13,3	6,1
Lecce	768,3	sereno	—	19,2	10,1
Cosenza	767,2	tutto cop.	—	17,6	9,7
Cagliari	767,3	sereno	calmo	21,9	10,0
Palermo	768,7	sereno	calmo	21,2	16,8
Catania	769,6	sereno	—	16,5	8,5

TARIFFA DELLE CORSE

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 40	1 90
Dall' stazione centrale a	1 —	1 20	1 70	1 90
Da un punto qualunque della città alle Porte, eccettuate Porta del Popolo, Pia, Angelica, Cavalleggeri	1 00	1 00	1 00	2 00
Per ora . . .	1 70	2 00	[illegible]	2 00

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — *Madamigella della Seiglière* (ore 8).

Costanzi. — Riposo.

Argentina. — Riposo.

Metastasio. — *La giardiniera di Corte* (ore 6 1/2 e 8 1/2).

Manzoni. — *Un nuovo Don Giovanni*, operetta (ore 8 1/2).

Rossini. — *Muzio Scevola* (ore 8).

POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino, n. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Navona n. — — Via Alessandrina, n. 90-A — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 41 — Piazza Ponte Sisto, n. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceoli, n. 33 — Piazza S. Bernardo, n. 4 — Piazza Ponte S. Angelo, n. 35.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo prov., piazza SS. Apostoli.
Intendenza di finanza, via dell' Umiltà.
R. questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.
Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.
Direzione compartimentale dei telegrafi, piazza S. Silvestro
Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.
Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, n. 64-A.
Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.
Registro e Demanio 1° *Circolo*, atti civili e successioni; 2° *Circolo*, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina n. 64-A.
Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.
Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.
Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

MUSEI

Musei pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egizio e di scultura - Pinacoteca - Camera e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.
I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e la prefettura di Roma.
San Giovanni Laterano — Museo cristiano.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.
Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.
Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla Piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom. tassa centesimi 50.
Musei al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.
Ingresso, Via del Collegio Romano, 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa L. 1.
Gallerie. - Barberini. - Palazzo Barberini - in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.
Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 3 alle 4 pom. ogni sabato.
Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore una alle 3 pom.
Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Comando di Piazza, in via dei Burrò.
Catacombe. - S. Sebastiano - S. Calisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 5 pom.
Biblioteche. - Alessandrina all' Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva.
Ville. - Borghese, aperta domenica martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno [illegible]

[illegible]

Telegramma ordinario	. .	L.	1 —
» [illegible]	. .	»	[illegible] —
» [illegible]	. .	»	[illegible] —
» [illegible]	. .	»	[illegible] 50
» [illegible]	. .	»	1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per [illegible]

Arrivo a Roma da [illegible]

N. . I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAYS ROMA-MARINO

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Roma	6 45	10 10	13 40	6 15	12 2 fes.
Marino	8 05	11 27	14 57	7 30	1 .4
Marino	5 —	8 57	12 16	6 25	
Roma	6 16	9 44	1 33	7 43	

TRAMWAYS ROMA-TIVOLI

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Roma	6 25	8 —	10 50	4 14	6 —	9 25
Bagni	7 20	8 55	11 55	5 10	7 —	10 25
Tivoli	8 05	9 35	12 40	5 50	7 40	11 —
Tivoli	5 45	4 20	11 37	3 3.	6 10	
Bagni	6 25	5 57	12 02	4 10	6 55	
Roma	7 30	6 —	1 10	5 20	8 —	

Prezzi da Roma-Tivoli, andata e ritorno, 1.a classe L. 4,50; 2.a L. 3,60. Da Roma ai Bagni 1.a classe L. 3; 2.a L. 2,40.

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Comitati, Comandi, Divisioni.

Comitato di Stato Maggiore Generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.
Comitato delle Armi di Linea e Comitato RR. Carabinieri, piazza del Gesù, n. 49.
Comitato d'Artiglieria e Genio, via del Arteill[illegible]
Comitato di Sanità Militare, via di Araceoli.
Comando del Corpo di Stato Maggiore, di Pietra, palazzo Cini.
Comando dell'8. Corpo d'Armata, via di [illegible] banella Borghese, n. 156.
Comando della Divisione Militare, via del [illegible]
Distretto militare di Roma, via [illegible] Convento delle Turchine.
Comando Territoriale di Artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati
Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Callisto
Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.
Direzione di Sanità Militare e Ospedale Militare. Ospedale S. Antonio, piazza S. Maria Maggiore.
Direzione di Commissariato Militare, piazza S. Carlo a Catinari.
Panificio Militare, piazza S. Apollonia, n. 1[illegible]
Tribunale Supremo di Guerra e Tribunale militare territoriale, via della Lungara, palazzo Salviati.
Consiglio di Leva, via della Missione ex-convento.
Comando delle Compagnie di Disciplina e stabilimenti Militari di Pena, via F. Giorgano.